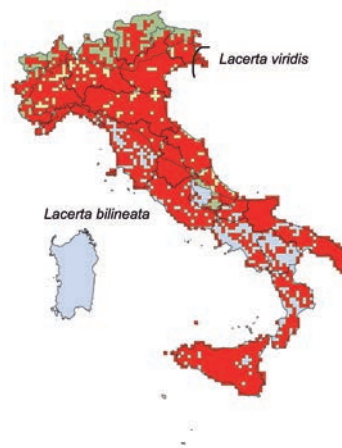


Lacerta bilineata Daudin, 1802 (Ramarro occidentale)

L. viridis (Laurenti, 1768) (Ramarro orientale)



Lacerta bilineata (Foto A. Romano)



Dati del III Rapporto ex Art. 17 (2013)

Classificazione: Classe Reptilia - Ordine Squamata - Famiglia Lacertidae

Specie	Allegato	Stato di conservazione e trend III Rapporto ex Art. 17 (2013)			Categoria IUCN	
		ALP	CON	MED	Italia (2013)	Globale (2008)
<i>L. bilineata</i>	IV	FV	U1-	U1-	LC	LC
<i>L. viridis</i>	IV					LC

Corotipo. *L. viridis*: E-Europeo; *L. bilineata*: W-Europeo.

Tassonomia e distribuzione. La tassonomia non è ancora ben definita. Il rango specifico è stato infatti recentemente sostenuto da alcuni autori e ritenuto meritevole di ulteriori approfondimenti da altri. Per una trattazione esaustiva dei vari studi sulla sistematica si rimanda a Corti *et al.* (2011).

Il ramarro occidentale è presente in tutte le regioni italiane, esclusa la Sardegna. È inoltre presente sull'Isola d'Elba mentre è assente dalle altre isole minori italiane. Il ramarro orientale è invece limitato ad un'area ancora non ben definita del Friuli Venezia Giulia, dove sarebbe presente una zona di ibridazione tra i due taxa.

Ecologia. Il ramarro colonizza un'ampia varietà di ambienti in relazione alla regione biogeografica e alla quota. In genere, frequenta fasce ecotonali tra prato e bosco e prato e macchia, versanti aperti e soleggati con rocce e cespugli, aree coltivate e incolti marginali, i filari e le sponde lungo i corsi d'acqua e i bacini con buona copertura erbacea e arbustiva. È possibile osservarlo anche in boschi aperti e luminosi e presso i margini delle strade, così come in aree antropizzate e ruderali con presenza di muretti a secco o dove ci sono pietraie. Nelle zone costiere può spingersi fino al margine delle spiagge. In Calabria è la specie dominante negli uliveti a conduzione tradizionale (Sperone *et al.*, 2006), dov'è attivo anche in giornate invernali non particolarmente rigide.

Criticità e impatti. La specie è soggetta a diverse pressioni e minacce quali la rimozioni di siepi, boscaglie e dei muretti a secco, l'intensificazione agricola e l'uso di fitofarmaci, la modifica delle pratiche colturali (incluso l'impianto di colture perenni non legnose), gli incendi, la riduzione o perdita di specifiche caratteristiche di habitat e della connettività degli habitat (frammentazione) dovuta anche all'urbanizzazione continua e alla presenza di strade che causano elevata mortalità. La naturale riforestazione di ampie superfici montane, soprattutto in Appennino e in molte vallate alpine ha provocato una riduzione delle superfici di habitat idonei alla specie.



Habitat di *Lacerta bilineata* (Foto D. Pellitteri-Rosa)

Tecniche di monitoraggio. Ricerca a vista lungo transetti prestabiliti. Per il monitoraggio all'interno di SIC/ZPS sarà richiesto di effettuare il rilevamento in un numero adeguato di transetti tenendo conto della superficie complessiva dell'area protetta.

Per la valutazione del *range* a scala nazionale si utilizzeranno modelli basati sul rilevamento del numero di "località" (1 km²) all'interno delle celle della griglia nazionale di 10×10 km. Per ogni anno di rilevamento, verranno considerati il numero di segnalazioni per ogni cella e il numero totale di celle con segnalazioni. Il numero di segnalazioni totali di tutte le

specie di rettili in tali celle sarà considerato come una misura dello sforzo di campionamento. La frequenza delle specie verrà quindi analizzata con modelli gerarchici.

Stima del parametro popolazione. Conteggi standardizzati ripetuti per calcolare indici di abbondanza. Per una valutazione della struttura della popolazione va anche indicata la classe di età (adulti, subadulti, giovani dell'anno) e, se possibile, il sesso.

Stima della qualità dell'habitat per la specie. Per valutare la qualità dell'habitat si dovrà tenere conto della presenza ed estensione di siepi, arbusti e filari (in zone ecotonali), dimensione delle radure (in zone boscate), tipo di attività agricola e pastorale (intensiva o estensiva), presenza di strade carrozzabili e ciclabili e dovrà essere eseguita una valutazione complessiva della frammentazione dell'habitat (con riferimento particolare a contesti urbanizzati o agricoli intensivi), valutando il contesto paesaggistico a mosaico. È importante tenere in considerazione anche la presenza di muretti a secco, ruderi e pietraie che costituiscono per la specie micro-habitat idonei alla ovideposizione, come rifugio temporaneo o anche sito di svernamento.

Indicazioni operative. Il ramarro è relativamente facile da osservare, ricercandolo negli habitat adatti. Sovente fugge prima di essere localizzata, ma in molti casi può essere comunque identificata da un rilevatore esperto. Per ogni località-campione sarà individuato un transetto di 1.000 m (anche suddiviso). Tutti i transetti saranno schedati e cartografati, per permettere ripetizioni standardizzate negli anni. Sulle schede sarà sempre annotato: l'ora di inizio e fine del campionamento, il numero di individui osservati, il sesso e l'età (giovane o adulto), non solo della specie oggetto di indagine, ma anche degli altri anfibi e rettili presenti.

I rilevamenti possono essere effettuati da aprile a settembre per le popolazioni settentrionali, fino ad ottobre per quelle meridionali. I mesi ottimali sono compresi tra aprile e giugno quando l'attività è maggiore a causa degli accoppiamenti e si concentra per lo più nelle ore centrali della giornata. Durante i mesi estivi la specie è poco attiva in questa fascia oraria ed è opportuno che i sopralluoghi siano effettuati di mattina.

Sono preferibili giornate soleggiate e prive di vento.

Giornate di lavoro stimate all'anno. Tre uscite all'anno per sito per anno di monitoraggio, possibilmente eseguite ad intervalli temporali costanti.

Numero minimo di persone da impiegare. Per realizzare il monitoraggio è possibile l'impiego di un solo operatore; la presenza di una seconda persona è auspicabile per motivi di sicurezza.

Numero di monitoraggi da effettuare nell'arco dei sei anni ex art. 17 di Direttiva Habitat. Il monitoraggio va effettuato almeno una volta nell'arco dei sei anni.

A.R. Di Cerbo, F.P. Faraone, E. Sperone